



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI NEVYIYM  
LEZIONE 19

## Il profeta Ezechiele

Profeta maggiore, insieme a Isaia e a Geremia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

*Yekhesqèl* (יְחֶזְקֵאל, “Dio fortifica”), *Ιεζεκιηλ* (*Iezekiel* – LXX), *Hiezecihel* (*Vulgata*), Ezechiele, è il terzo – in ordine di tempo – dei profeti maggiori.

### La persona

Ezechiele fu contemporaneo di Geremia, essendo nato nel 627 a. E. V., se – con alcuni esegeti – si insiste sull’indicazione cronologica di *Ez* 1:1: “Il trentesimo anno, il quinto giorno del quarto mese, mentre mi trovavo presso il fiume Chebar, fra i deportati, i cieli si aprirono, e io ebbi delle visioni divine”, interpretando questo “trentesimo anno” come il trentesimo della sua vita ovvero dalla sua nascita. La sua ultima profezia è datata al 573 a. E. V.; prima non abbiamo ulteriori notizie su di lui.

Ezechiele era di stirpe sacerdotale: “La parola del Signore fu rivolta al *sacerdote* Ezechiele” (1:3). Sin dall’infanzia era abituato alle rigorosità legali: “Io non mi sono mai contaminato; dalla mia infanzia a ora”. - 4:14.

Della famiglia che si era messo su non abbiamo che una traccia nel commovente accenno alla morte improvvisa di sua moglie, trasformata lei stessa in simbolo: “«Con un colpo improvviso io ti tolgo la delizia dei tuoi occhi; ma tu non fare lamento, non piangere, non versare lacrime. Sospira in silenzio; non portare lutto per i morti» [...]». La mattina parlai al popolo e la sera mia moglie morì. Così parla Dio, il Signore: «Ecco, io profanerò il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi, oggetto di venerazione delle

vostre anime; i vostri figli e le vostre figlie che avete lasciati a Gerusalemme cadranno per la spada»". - 24:16-18,21.

Ezechiele esercitò il suo ministero continuamente in Mesopotamia, sua terra d'esilio, dove venne deportato dai conquistatori babilonesi nel 597 a. E. V. assieme al re Ioiachin, al fior fiore dell'aristocrazia giudaica e al popolo atto alla guerra. Ciò avvenne dieci anni prima della completa rovina di Gerusalemme. Il libro dei *Re* non parla della deportazione di sacerdoti leviti:

"Ioiachin, re di Giuda, si presentò al re di Babilonia con sua madre, i suoi servi, i suoi capi e i suoi eunuchi. E il re di Babilonia lo fece prigioniero, l'ottavo anno del suo regno. Come il Signore aveva predetto, portò via di là tutti i tesori della casa del Signore e i tesori del palazzo del re, e spezzò tutti gli utensili d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatti per il tempio del Signore. E deportò tutta Gerusalemme, tutti i capi, tutti gli uomini valorosi, in numero di diecimila, e tutti i falegnami e i fabbri; non vi rimase che la parte più povera della popolazione del paese. E condusse Ioiachin a Babilonia; e deportò da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi eunuchi, i notabili del paese, tutti i guerrieri, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, tutta gente valorosa e adatta alla guerra. Il re di Babilonia li deportò a Babilonia". - 2Re 24:12-16.

Tuttavia, anche se i sacerdoti non sono menzionati nella deportazione, Geremia indirizza le sue parole agli anziani e *ai sacerdoti* condotti in Babilonia: "Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani esiliati, *ai sacerdoti*, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia". - Ger 29:1.

Quando Ezechiele ebbe le sue prime visioni, si trovava "presso il fiume Chebar, fra i deportati" (1:1). La parola tradotta "fiume" è nell'ebraico נְהַר (*nehàr*), ma la parola era usata anche in senso più ampio, includendo pure i numerosi canali di Babilonia che un tempo attraversavano la fertile zona compresa fra il corso inferiore dell'Eufrate e quello del Tigri. Questo è in armonia col corrispondente termine babilonese che descrive sia un fiume che un canale. È da identificarsi indubbiamente con il grande canale *Naàr Kabàri* (Khabur) che passava attraverso l'antica Nippur nella Bassa Caldea. Il *Naru Kabar* (o "Canale Grande", in caldeo) è menzionato sulle tavolette commerciali in caratteri cuneiformi trovate nella città



di Nippur, circa 85 km a sud-est di Babilonia. Lo Shatt en-Nil (*Naru Kabar*) si separa dall'Eufrate sopra Babilonia e scorre in direzione sud-est, passando attraverso Nippur, per ricongiungersi con l'Eufrate a sud di Ur, circa 240 km più giù di Babilonia. – Foto: il Khabur oggi.

Fu nella valle di questo fiume-canale che Ezechiele ebbe la prima comunicazione divina circa nel 595/593 a. E. V.. Il luogo è menzionato in 3:15,16: "Giunsi da quelli che erano deportati a Tel-Abib presso il fiume Chebar, e mi fermai dove essi abitavano; e là abiterai sette

giorni, triste e silenzioso, in mezzo a loro. Dopo sette giorni, la parola del Signore mi fu rivolta". "Tel-Abib" significa "colline delle spighe" ed era il centro di una delle comunità principali degli esuli. Questi esuli, per i loro rapporti interni, avevano potuto nominarsi un numero di anziani che troviamo a volte radunati attorno al profeta per udire da lui le risposte di Dio.

Anche Ezechiele fu chiamato da Dio alla sua missione come lo furono Geremia (*Ger* 1) e Isaia (*Is* 6). Ma Ezechiele, conformemente al suo stile, si diffonde nell'esposizione della grandiosa visione avuta del carro divino trascinato da cherubini e del trono su cui Dio gli apparve. - Capitoli 1-3.

Quella visione lo lasciò impietrito per "sette giorni, triste e silenzioso" (3:15), "attonito" (*TNM*), "stordito" (*TILC*). Da quella visione Ezechiele ebbe un indirizzo di vita e uno scopo del tutto nuovo.

La sua parola divenne solo parola di Dio. Quando non gli fu possibile parlare, annunciò in maniera ancor più impressionante i disegni divini mediante azioni simboliche, gesti espressivi e con le sue stesse vicende personali o familiari.

Tra i deportati egli godette di una certa libertà che gli permetteva di comunicare con i connazionali rimasti in patria e con i popoli più lontani. All'ottenimento di tale libertà dovette contribuire la sua perfetta lealtà verso i babilonesi, determinata dal suo rispetto per i patti che erano stati convenuti e giurati:

"«Il re di Babilonia è venuto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i capi, e li ha condotti con sé a Babilonia. Poi ha preso uno di sangue reale, ha *stabilito un patto* con lui, e gli ha fatto prestare *giuramento*; ha deportato pure gli uomini potenti del paese, perché il regno fosse tenuto umile senza potersi innalzare, e quegli osservasse *il patto stabilito* con lui e si mantenesse *fedele*. Ma il nuovo re si è ribellato a lui; ha mandato i suoi ambasciatori in Egitto perché gli fossero dati cavalli e molti uomini. Colui che fa tali cose potrà prosperare? Scamperà? *Ha rotto il patto* e potrebbe scampare? Com'è vero che io vivo», dice Dio, il Signore, «nel paese di quel re che l'aveva fatto re, e verso il quale *non ha rispettato il giuramento, né osservato il patto*, vicino a lui, in mezzo a Babilonia, egli morirà». - *Ez*17:12-16.

E alla sua libertà dovette contribuire anche la costante tradizione politica del profetismo ebraico secondo cui il popolo di Dio doveva vivere isolato nella sua singolarità monoteistica e nella fiducia nell'aiuto divino.

I profeti sentivano che ogni alleanza con altri popoli era un canale d'infiltrazione di idee e di culti politeistici. A questa preoccupazione spirituale si aggiungeva la visione limpida ed equilibrata delle forze che erano in lotta. Ezechiele, in Mesopotamia, poteva contemplare la grandiosità, l'ordine, la forza dei babilonesi contro i quali non potevano tentare una ribellione. Non solo la Giudea, ma anche città e popoli ben più forti (come Tiro e l'Egitto) non potevano nulla contro i babilonesi.

## Lo stato psicologico di Ezechiele

Numerose sono le azioni simboliche compiute da Ezechiele. Gli esegeti attualmente sono concordi nel vedervi azioni *reali*, non solo figure retoriche come si pensava in passato.

Quali erano le disposizioni fisiche e psicologiche del profeta Ezechiele nel momento in cui eseguiva le sue più celebri azioni simboliche? Era in uno stato di normale sanità oppure era un ammalato, turbato da profonde crisi nervose e da stati catalettici?

**Stato del profeta nel periodo simbolico.** Lo studioso Klostermann fu il primo a introdurre la medicina nell'esegesi di *Ezechiele*. Questo studioso era eccezionalmente preparato. Alla fine del suo studio dichiarò che la comprensione di infermità simili a quelle del profeta lo aveva reso capace di capire la situazione dell'uomo di Dio. Le sue ricerche scritturistiche gli permisero di scrivere un articolo che suscitò molto scalpore (*Ezechiel: Ein Beitrag zu besserer Würdigung seiner Person u. seiner Schrift*, in *Theologische Studien und Kritiker*, pagg. 391-439). Esaminiamo prima la sua teoria. Poi la valuteremo.

Le indicazioni che possediamo sulla malattia di Ezechiele risalgono al 30° anno. I fenomeni patologici iniziarono senza dubbio prima, ma il racconto biblico inizia solo da quel momento (1:1). Così sostiene la teoria.

All'età di trent'anni, il quinto giorno del quarto mese, Ezechiele ha una visione che scuote violentemente la sua sensibilità e lo fa cadere con la faccia a terra: "A quella vista caddi sulla mia faccia" (1:28). Per ordine di una voce misteriosa si risollewa in piedi: "Álzati in piedi" (2:1). Ma non ritrova il suo vigore e ormai sente che una forza estranea si è impadronita di lui e lo guida: "Lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi" (2:2). Prova subito delle allucinazioni che interessano la vista e l'udito: "lo udii colui che mi parlava" (2:2), "lo guardai, ed ecco una mano stava stesa verso di me" (2:9). Ha sensazioni di gusto molto piacevoli: gli sembra di ingoiare una pergamena che gli pare molto deliziosa: "Apri la bocca e mangia ciò che ti do" (2:8), "«Nùtriti il ventre e riempiti le viscere di questo rotolo che ti do». Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come del miele". - 3:3.

Un giorno è invitato ad andare da alcuni compagni d'esilio e a parlare loro: "Va', recati alla casa d'Israele, e riferisci loro le mie parole" (3:4). Si mette in viaggio, come portato da una forza esterna: "Lo Spirito mi portò in alto e mi condusse via" (3:14). L'"amarezza nello sdegno del mio spirito" (3:14) – "furore del mio spirito" (*TNM*); "amareggiato e sconvolto" (*TILC*) - di cui Ezechiele parla, è un'eccitazione della sua volontà, è la presa di possesso di tutto il suo essere da parte di una potenza superiore. Il profeta arriva a Tell-Abìb, dove risiedeva un'importante colonia di esiliati. Là la sua emozione giunge al colmo e per sette

giorni rimane senza parola: “Mi fermi dove essi abitavano; e là abiterò sette giorni, triste e silenzioso, in mezzo a loro”. - 3:15.

Dopo una settimana ha una nuova visione in cui apprende che Dio farà “in modo che la lingua” gli “si attacchi al palato” così che “rimanga muto” (3:26). Ezechiele si trova in tal modo ridotto, in casa sua, ad uno stato di dolorosa infermità che gli impedisce di partecipare alle riunioni dei suoi compatrioti:

“*Sdraiati sul tuo lato sinistro*, e metti su questo lato l'iniquità della casa d'Israele; per il numero di giorni che starai sdraiato su quel lato, tu porterai la loro iniquità. Io ti conterò gli anni della loro iniquità in un numero pari a quello di quei giorni: *trecentonovanta giorni*. Tu porterai così l'iniquità della casa d'Israele. Quando avrai compiuto quei giorni, *ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro*, e porterai l'iniquità della casa di Giuda *per quaranta giorni*: t'impongo un giorno per ogni anno. Tu volgerai la tua faccia e il tuo braccio nudo verso l'assedio di Gerusalemme, e profetizzerai contro di essa. Ecco, io ti metterò addosso delle corde, e *tu non potrai voltarti da un lato sull'altro*, finché tu non abbia compiuto i giorni del tuo assedio”. - 4:4-8.

Ecco quindi colpito da emiplegia (la paralisi di tutta una metà del corpo) al lato destro che lo obbliga a stare sul lato sinistro per 390 giorni, dopodiché è colpito di nuovo ed è costretto a stare sul fianco destro per 40 giorni. Tuttavia, la paralisi segue un andamento capriccioso: la parte superiore del corpo si liberava di tanto in tanto, così che il profeta poteva portarsi il cibo alla bocca, sebbene con l'aiuto dei suoi familiari: “Prendi anche frumento, orzo, fave, lenticchie, miglio, spelta, mettili in un vaso, fattene del pane sufficiente per tutto il tempo che starai sdraiato sul tuo lato; ne mangerai per trecentonovanta giorni. [...] Mangerai una volta al giorno. Berrai pure dell'acqua [...] una volta al giorno” (4:9-11). Altre volte lo vediamo colpito da violenti tremori: “Mangia il tuo pane con tremore, bevi la tua acqua con preoccupazione e angoscia” (12:18). Talvolta il suo viso e il suo braccio steso rimangono rigidi per un tempo considerevole: “Volgerai la tua faccia e il tuo braccio nudo” (4:7). Ridotto in questo stato, Ezechiele è persuaso che Dio lo tenga legato con funi per non fargli mutare posizione a suo piacimento: “Ti saranno messe addosso delle corde, con esse sarai legato” (3:25). Inoltre è colpito da afasia totale, da cui non esce che per trasmettere ai suoi compatrioti le comunicazioni divine: “lo farò in modo che la lingua ti si attacchi al palato, perché tu rimanga muto [...]. Ma quando io ti parlerò, ti aprirò la bocca, e tu dirai loro: ‘Così parla Dio, il Signore’”. - 3:26,27.

Nulla di strano, quindi, che attirasse l'attenzione dei vicini, testimoni di tutte queste mimiche. Talvolta il profeta batteva le mani (21:19) o pestava i piedi (6:11). Talvolta era preso da convulsioni o emetteva sospiri, altre gridava forte (21:17). Quando poteva dire alcune parole, la violenta emozione gli conferiva un ritmo curioso (11:14-21), sintomo dello sconvolgimento del suo sistema nervoso.

Tutti questi sintomi denotano le caratteristiche dell'epilessia, per cui il Klostermann conclude: "Ritengo dimostrato che dobbiamo considerare Ezechiele come un uomo che, già predisposto alla catalessia da uno stato di sofferenza e debolezza fisica, fu improvvisamente colpito da questa infermità in seguito ad una visione che lo turbò nel trentesimo anno". - Opera citata, pag. 431.

Il Klostermann si difende dall'accusa di attentato al carattere divino dell'esperienza profetica di Ezechiele. Se Ezechiele era malato, egli ribatte, Dio utilizzò le sue infermità per dare insegnamenti salvifici, proprio come già aveva utilizzato gli eventi familiari e dolorosi di Osea. Si potrebbe perciò dire che le patologie di cui Ezechiele soffriva avevano valore divino. - *Ibidem*, pag. 438.

Dapprima la teoria di Klostermann non fu notata. Solo nel 1897 (vent'anni dopo), il Bertholet, nel suo commento a *Ezechiele (Collezione Marti)* aderì completamente alla tesi del Klostermann, aggiungendo anche l'ipotesi dell'autosuggestione. Questa teoria è andata sempre più diffondendosi.

Che dire? La testimonianza non è sicura. Facciamo alcune considerazioni.

**Prodomi catalettici.** Giunto a Tell-Abìb, Ezechiele rimane nello stupore per sette giorni. Il Klostermann e altri lo interpretano nel senso di assoluta rigidità, ma dicono più di quanto affermi il testo. Ciò che viene trascurato è che il comportamento *profetico* di Ezechiele è simbolico. In questo simbolismo anche i sentimenti di dolore – anzi, più di tutto – hanno avuto il loro linguaggio figurato. Una volta tanto che anche il modo di esprimersi occidentale potrebbe aiutarci a capire il linguaggio figurato, ci si ostina ugualmente e leggerlo in modo letterale. Anche noi, infatti, diciamo che una persona è *impietrita* dal dolore, ma non pensiamo neppure lontanamente a una rigidità catalettica. Occorre usare il buon senso e non attaccarsi sempre alla lettera, altrimenti non si va lontano. Degli amici (o presunti amici) di Giobbe la Bibbia dice che quando lo videro "rimasero seduti per terra, presso di lui, sette giorni e sette notti; nessuno di loro gli disse parola, perché vedevano che il suo dolore era molto grande". - *Gb 2:13*.

**La crisi principale.** Si tratterebbe di un violento attacco di paralisi accompagnato da afasia totale. L'afasia è indiscutibile, e il profeta lo indica con chiarezza cristallina. Egli non riceveva la possibilità di parlare che a intervalli, quando il Signore lo incaricava di trasmettere qualche comunicazione al popolo. Al di là di questi casi, era nell'impossibilità fisica di parlare. Il suo mutismo non cessò che cinque anni dopo, nel dodicesimo anno della cattività, quando un messaggero venne da lui annunciandogli la distruzione di Gerusalemme: "Il dodicesimo anno della nostra deportazione, il decimo mese, il quinto

giorno del mese, un fuggiasco da Gerusalemme venne da me e mi disse: «La città è presa!». La sera prima della venuta del fuggiasco, la mano del Signore era stata sopra di me ed egli mi aveva aperto la bocca, prima che quello venisse da me la mattina; la bocca mi fu aperta e io non fui più muto” (33:21,22). Tutti questi fatti sono incontestabili. Ciò che invece è contestabile è l’interpretazione. Il Klostermann considera l’afasia del profeta come effetto della catalessia. Ma le prove non ci sono nel testo e le si cercano invano.

**Catalessia.** La teoria porta tre prove: emiplegia, rigidità del viso e rigidità del braccio. Ma sono davvero prove? Lo stare sul proprio fianco può essere causato da molte altre ragioni diverse dall’emiplegia. Si può essere immobili senza essere paralitici. E si può, poi, essere paralitici senza essere catalettici. La volontà divina può essere tutta la spiegazione. Che sia così è dimostrato dalla storia dei famosi *stiliti*. Ezechiele fu legato con funi per comando divino: “Ecco, io ti metterò addosso delle corde, e tu non potrai voltarti da un lato sull’altro” (4:8). Non si tratta di una sensazione patologica, ma proprio di funi con cui è legato. La fissità dello sguardo e del braccio può essere sostenuta solo forzando il testo biblico. “Tu volgerai la tua faccia e il tuo braccio nudo verso l’assedio di Gerusalemme, e profetizzerai contro di essa. Ecco, io ti metterò addosso delle corde, e *tu non potrai voltarti da un lato sull’altro*” (4:7,8). Il testo proibisce solo di muoversi sui fianchi, ma non parla d’immobilità della vista, del braccio o delle gambe. Anzi, è detto che li muoveva: “Prendi un mattone, mettilo davanti e disegnaci sopra [...] costruisci [...] circondala [...] disponi [...]. Prendi poi una piastra di ferro e piazzala [...] volta la tua faccia” (4:1-3). Ezechiele ha l’ordine di disegnare su una tavoletta d’argilla la città santa di Gerusalemme e di disporvi attorno modelli di macchine da guerra per simboleggiare l’assedio che l’avrebbe cinta; egli denuda il braccio e lo tende contro di essa in atto di minaccia, fa la stessa cosa con lo sguardo; mette anche una lastra di ferro tra lui e Gerusalemme per indicare che tra essa e Dio c’è ormai un muro di separazione. Nulla indica la durata di questa posizione o per quanto tempo stesse così, con lo sguardo rivolto alla Gerusalemme disegnata sulla tavoletta. Inoltre, non si parla per nulla di braccio esteso. “Tu volgerai la tua faccia e il tuo braccio nudo verso l’assedio di Gerusalemme” (4:7) è una traduzione discutibile. *TNM* ha: “E all’assedio di Gerusalemme volgerai la tua faccia, col tuo braccio denudato”. *Diodati* traduce: “E ferma la tua faccia all’assedio di Gerusalemme, e sbracciati”. Questo è conforme all’ebraico del testo. Ed è conforme pure agli usi ebraici: il braccio si denudava dalle pieghe del mantello per lavorare o per combattere. Lo fanno tuttora gli orientali per avere più libertà di movimento. Che Ezechiele fosse aiutato dai familiari a mangiare lo dice il Klostermann, non la Bibbia. Il testo biblico suppone che egli mangiasse e bevesse autonomamente: “Il cibo che mangerai

[...]. Berrai pure dell'acqua" (4:10,11). Anzi, il testo biblico dice addirittura che cucinava lui stesso: "Mangerai delle focacce d'orzo, che metterai a cuocere". - 4:12.

**Mancano i veri caratteri epilettici.** Un medico, il dott. Vigouroux, nel suo *Traité complet de médecine pratique* (vol. III, pagg. 98 e 99) riduce i sintomi dell'epilessia a quattro fondamentali: rigidità, passività, incoscienza e afasia temporanea. Nella Bibbia sono riscontrabili questi sintomi che consentirebbero la diagnosi di epilessia?

1. *Rigidità.* Abbiamo già esaminato i versetti che escludono la rigidità.
2. *Passività.* Ezechiele mantiene il controllo dei suoi movimenti. È *lui* che deve collocarsi su un fianco, *lui* che deve voltare il viso verso Gerusalemme, *lui* che deve prepararsi il cibo, *lui* che deve scegliere certi alimenti per cibarsi. È *lui* che deve radersi i capelli e la barba, e dividere la peluria secondo ordini precisi: "Prendi una spada affilata, un rasoio da barbiere, prendila e fattela passare sul capo e sulla barba; poi prendi una bilancia da pesare, e dividi i peli che avrai tagliati" (5:1). Altro che paralisi.
3. *Incoscienza.* Non c'è traccia d'incoscienza. C'è anzi evidenza di coscienza. Con la sua iniziativa Ezechiele conserva anche la piena coscienza, tutta la sua libertà morale e la sua responsabilità. I suoi atti sono umani. Egli conserva la sua nozione del tempo per agire secondo gli ordini divini. È talmente cosciente che pone obiezioni perfino a Dio. Quando il Signore gli ordina di mangiare "delle focacce d'orzo" messe "a cuocere sopra escrementi d'uomo" (4:12), egli protesta: "Ahimè, Signore, Dio, ecco, io non mi sono mai contaminato; dalla mia infanzia a ora" (4:14). E Dio, mantenendo il simbolo, gli cambia elemento: "Guarda, io ti do dello sterco bovino, invece di escrementi d'uomo; sopra quello cuocerai il tuo pane!". - 4:15.
4. *Afasia temporanea.* Anche questo sintomo manca, poiché l'afasia di Ezechiele, interrotta solo da piccoli intervalli, non durò meno di cinque anni. Oltretutto, parlando di durata, la crisi epilettica dura "da qualche minuto a qualche giorno" (testo medico citato). Neppure questo concorda. La crisi di Ezechiele durò 430 giorni (230, secondo la LXX: ἐνενήκοντα καὶ ἑκατὸν ἡμέρας (*enenèkonta kài ekatòn emèras*), "centonovanta giorni", 4:5; τεσσαράκοντα ἡμέρας (*tessaràkonta emèras*), "quaranta giorni", 4:6; 190+40=230). Si tratta di mesi e mesi, non di minuti o di giorni.

E poi, la personalità di Ezechiele denota forse un carattere nervoso? È difficile determinarlo dalle scarse notizie disseminate nel suo libro, ma Dio stesso dice di lui:

"Io rendo dura la tua faccia, perché tu possa opporla alla faccia loro; rendo dura la tua fronte, perché tu possa opporla alla fronte loro; io rendo la tua fronte come un diamante, più dura della selce; non li temere, non ti sgomentare davanti a loro, perché sono una casa ribelle". - 3:8,9.

Queste non sono davvero caratteristiche di una persona nervosa, al contrario. Inoltre, Ezechiele non maledice il giorno della sua nascita di fronte alle avversità (come fa Geremia, *Ger* 20:14).

È lui che seppellisce la propria moglie, 'la delizia dei suoi occhi' (24:16), senza versare una lacrima: "«Tu non fare lamento, non piangere, non versare lacrime. Sospira in silenzio; non portare lutto per i morti, copri il capo con il turbante, mettiti i calzari ai piedi, non ti coprire

la barba, e non mangiare il pane che la gente ti manda». La mattina parlai al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato” (24:16-18). È questa la condotta di un catalettico o di uno che soffre patologie nervose?

In conclusione, Ezechiele non ha proprio nulla del catalettico. Non ne ha la rigidità né la passività né l'incoscienza né il temperamento. La tesi del Klostermann non solo non è provata, ma non potrà mai esserlo.

Ezechiele, per ordine di Dio, si limitava a dare lezioni mute a un popolo che non ascoltava. Il Signore fece in modo che egli si tenesse dentro lo sdegno di cui ribolliva. Ma nella persona esteriore – nei suoi atti e nella sua vita – Ezechiele fu un emblema per Israele: “Essi sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro” (2:5), “Io ti ho stabilito come sentinella per la casa d'Israele”. - 3:17.